

Storia di una tradizione familiare

DI BERNARDO MARIA ANNA

In onore del tema della memoria, ho scelto di porre i riflettori su un mestiere molto diffuso nei tempi passati, ma che ad oggi non viene più apprezzato come dovrebbe. Per fare ciò ho deciso di intervistare Pietro Di Bernardo, un ex falegname, portavoce di una tradizione familiare, che è stato in grado di trasmettermi con passione e anche un pizzico di nostalgia sia la sua esperienza che l'esperienza di suo padre, Carlo Di Bernardo. Ho posto all'intervistato diverse domande e da ciò siamo riusciti a tirare fuori un mondo di tradizioni e di valori nascosti.

Carlo era solo un ragazzino di 18 anni che era da poco uscito dal collegio, quando decise di prendere in mano il suo destino e rimboccarsi le maniche, iniziando la sua carriera nel 1962. Egli non aveva nessuna famiglia alle spalle che potesse guidarlo in questo nuovo percorso; perciò, dovette costruire il proprio sentiero dall'inizio, senza nessun appoggio. Iniziò a chiedere in giro di essere assunto, andando dai più bravi falegnami del suo paesino. La prima falegnameria in cui venne accolto fu la falegnameria Ienco di Capodrise, situata a via Marco Mondo, gestita da tre fratelli, grandi ebanisti di quegli anni. Tale falegnameria era di grande rilevanza non solo nel paesino, ma in tutta la provincia casertana e napoletana; infatti, tra i loro clienti, c'erano anche personaggi importanti come Totò, Anna Magnani e Vittorio De Sica. Col passare del tempo Carlo acquisì la tecnica e la bravura nel mestiere, a tal punto che fu spostato a Firenze, in una falegnameria del posto, che si occupava di fare lavori per gli enti pubblici. Ciò fu fondamentale nella sua formazione poiché riuscì ad approcciarsi ad una realtà molto più all'avanguardia. Nel 1972, però, per esigenze familiari, Carlo dovette tornare a Capodrise e iniziò a lavorare in un'altra falegnameria, quella di Antimo Sgueglia. Fu proprio durante questo periodo che Pietro, anche se era solo un ragazzino, iniziò a seguire le orme del padre e ad approcciarsi al mestiere, durante i mesi estivi. Da sempre ne era stato affascinato: mi ha raccontato che le sue giornate preferite erano quelle in cui passava ore col padre in falegnameria ad osservarlo lavorare, o quando Carlo tornava dal lavoro con le mani sporche di vernice o segatura e lui si divertiva a pulirglielie. Ha anche raccontato che fosse una cosa comune al tempo il fatto che le falegnamerie si riempissero di ragazzi vogliosi di lavorare ed imparare, una volta chiuse le scuole. Anche Pietro, come il padre prima di lui, iniziò a piccoli passi: c'erano tradizioni secondo cui il ragazzo inesperto dovesse iniziare a conoscere e distinguere gli strumenti e per farlo doveva pulirli e sistamarli, inoltre doveva pulire la falegnameria in modo da poter capire ed acquisire il concetto di ordine. Ad ogni ragazzo veniva assegnato un adulto che potesse insegnargli individualmente i trucchi del mestiere; infatti, si può dire che nei primi tempi rivestiva il ruolo di 'assistente'. In quanto assistente, il ragazzo doveva mostrarsi intelligente, tenace ed obbediente, pronto in qualsiasi evenienza, doveva diventare abile in tutte le funzioni: nel preparare il legno, nel lavorarlo, nel costruire i mobili e, infine, nel verniciarli. Ma, soprattutto, egli doveva essere un buon osservatore, in modo da poter 'rubare il mestiere' dal *maestro*, in modo da poter farlo diventare suo. Da un semplice mestiere da ragazzino Pietro iniziò a vederlo come qualcosa di duraturo su cui potesse costruire il proprio futuro; perciò, decise di specializzarsi sempre di più e seguire il padre quando quest'ultimo aprì una propria attività nel 1978. L'attività rimase aperta fino al 2000, quando poi Pietro, che ne era diventato il capo dopo che Carlo era andato in pensione, decise di chiudere le porte, sia per questioni economiche che personali. Si tratta di una tradizione familiare breve, iniziata col padre e finita con lui, poiché fu l'unico tra i suoi fratelli a decidere di intraprendere questa strada. Ad oggi, Pietro racconta ancora tutto con grande affetto, privo

di qualsiasi tipo di rammarico, ed è ciò che più mi ha colpito. Egli, infatti, considera la falegnameria non solo un mestiere, ma una nobile arte; secondo lui sarebbe adatto riproporla ed insegnarla ai ragazzi di oggi, in modo che, in un mondo pieno di tecnologie e innovazioni, queste arti antiche possano continuare a vivere.